

0. Introduzione

I *corpora* in questione

Un bel giorno della primavera 2004, una giornalista venne a trovarmi e mi chiese di parlarle dell'amore nel XXI secolo. Proprio su un tale argomento, eminentemente consensuale, il *Journal del CNRS* stava preparando un dossier interdisciplinare; ora, il lavoro che avevo curato qualche anno prima, *L'analisi dei dati testuali: l'esempio dei sentimenti nel romanzo francese (1820-1970)* mi aveva evidentemente accreditato come possibile esperto nella trattazione di questo tema "amoroso".

Ben consapevole degli obblighi istituzionali, mi sforzai di rispondere, ma lo feci proponendo a mia volta una domanda: «In quale corpus?». Davanti allo smarrimento che si dipinse sul viso grazioso della mia interlocutrice, mi lanciai subito in una serie di giustificazioni: per noi, sventurati linguisti, l'amore non esiste che nei testi e varia a seconda dei discorsi, dei generi e degli autori. In tal senso, l'amore non avrebbe affatto caratteri comuni, se riscontrato nel romanzo del XIX secolo, in cui l'amore trova per antonimi *denaro* e *matrimonio*, o rilevato invece nella poesia della stessa epoca, dove queste due connessioni semantiche restano chiaramente assenti. Ora, non avendo avuto la presenza di spirito o il giusto senso di opportunità nel costituire un corpus sull'amore in questo secolo nascente, ho infine dovuto confessare alla giornalista la mia incompetenza. Tutto ciò deve essere parso alquanto sconcertante, tant'è che infine mi sono meritato un piccolo trafiletto di cui mi rammarico di non aver conservato alcun ricordo. Mi è parso allora necessario intraprendere a mia volta un'"azione comunicativa", non più concernente l'amore, per quanto soggetto basilare, bensì riguardante la semantica del corpus.

0.1. *Una rottura*

Molte comunità scientifiche sono da lungo tempo impegnate in una riflessione sulla digitalizzazione e l'analisi assistita dei documenti; oltre ovviamente alle scienze dell'informazione, vanno qui menzionate perlo-

meno la storia, la sociologia, la linguistica, l'archeologia, gli studi letterari.

La costituzione e l'analisi del corpus stanno per modificare le pratiche, se non addirittura le teorie, nell'ambito delle lettere e delle scienze sociali. Tutte le discipline hanno ora a che fare con documenti digitali e ciò comporta per loro un nuovo rapporto con la dimensione empirica della ricerca. Inoltre, la digitalizzazione dei testi scientifici stessi si ripercuote riflessivamente sulle modalità di elaborazione dei dati e sui percorsi interpretativi. I nuovi modi di accesso ai documenti comportano dunque nuove forme di elaborazione delle conoscenze?

Le ambiziose iniziative di digitalizzazione assunte sul piano nazionale e internazionale possono divenire l'occasione e il supporto per un progetto federatore di lettere e scienze sociali. Questo nostro lavoro intende rispecchiare il confrontarsi sempre più assiduo di queste discipline con la *linguistica del corpus*. Senza prendersi cura dell'oggettivismo che va per la maggiore, questo libro tratta dei problemi di filologia e di ermeneutica che il lavoro sui *corpora* digitali immancabilmente pone, e ciò in funzione dei compiti e degli sguardi disciplinari trascelti. Ci riconduciamo per questo alla tipologia dei generi e dei discorsi, alla descrizione delle forme e degli sfondi semantici, al reperimento di temi, alla caratterizzazione e all'evoluzione dei concetti, allo studio delle correlazioni tra contenuti ed espressioni. Sul piano pratico, il libro affronta le questioni poste dalla raccolta, determinazione, codifica, etichettatura ed elaborazione dei *corpora*. Tuttavia, esso si concepisce come pienamente interno alla linguistica: l'informatica è qui convocata come una tecnologia, non in quanto disciplina. Il libro si rifà dunque più alla linguistica informatizzata che all'informatica linguistica. In tal senso, non abbiamo sviluppato per nostro conto delle questioni che sono puramente tecniche; per esempio, i software di lessicometria o di etichettatura normalmente utilizzati non sono appunto descritti sul piano strettamente informatico. Le funzionalità statistiche di base sono state messe a punto fin dagli anni Sessanta (applicazione dello scarto ridotto o *standard score* ai dati lessicali, analisi fattoriale) e le acquisizioni fondamentali in materia sono state acquisite nel corso degli anni Ottanta (si pensi al calcolo delle specificità, delle co-occorrenze¹ o dei segmenti ripetuti). Da una quindicina di anni si assiste a un'evoluzione verso la testometria

¹ N.d.T. Rispetto a un dato corpus, un co-occorrente è una forma che è solita riproporsi nel contesto adiacente (o prossimale) di un lemma (o forma lemmatizzata) assunto localmente come *item* di ricerca dall'analisi in corso.

che tiene conto delle unità di segmentazione testuale (come il paragrafo) o delle unità semantiche diffuse quali i temi (si veda la funzione *tema* in Hyperbase, implementata per le necessità intrinseche all'analisi di un corpus romanzesco²).

Il *dubbio positivo* appartiene all'attitudine critica necessaria a ogni problematizzazione scientifica. Tuttavia, esso riceve qui un contenuto nuovo, dal momento che, con i *corpora* digitali, le scienze della cultura trovano nuove prospettive epistemologiche e metodologiche, benché si trovino confrontate attualmente con dei programmi riduzionisti di naturalizzazione. L'obiezione ricorrente formulata contro la scientificità di tali nuove ed autonome prospettive verte sul carattere non ripetibile degli eventi. In sociologia, in etnologia, in psicologia sociale, e persino in linguistica dell'oralità, la presenza stessa del ricercatore modifica la situazione. Ciò porta a concludere che le scienze della cultura non hanno alcuna possibilità di identificare delle cause determinanti, e dunque delle leggi. Ora, secondo il pregiudizio scienziasta che sottende i programmi di naturalizzazione, la condizione necessaria della scientificità resta la formulazione di leggi causali, le quali dovrebbero allora essere ricercate nei substrati fisiologici, neuronali o genetici.

Alla classica dualità tra induzione e deduzione nelle discipline fondate sull'osservazione, il rinnovamento metodologico favorito dai *corpora* digitali spinge a sostituire il seguente ciclo:

- (i) analisi del compito e produzione delle ipotesi;
- (ii) costituzione di un archivio e selezione di un *corpus* di riferimento;
- (iii) trattamento tecnologicamente assistito di tale *corpus*, mettendo in contrasto il *corpus* di lavoro rispetto al corpus di riferimento;
- (iv) interpretazione dei risultati e ritorno alle fonti testuali per convalidare l'interpretazione.

La potenza propria di questo dispositivo euristico permette di far emergere le *nuove osservabili*³ per altri versi inaccessibili. Per esempio, la fonostilistica, un tempo condannata all'intuizione, si vede oggi giorno provvista di mezzi di investigazione attraverso delle statistiche su *corpora* fonetizzati. Inoltre, l'utilizzazione di questa strumentazione scientifica (analizzatori, etichettatori, ecc.) partecipa dei processi di obiettivazione: gli oggetti culturali possono ben dipendere dalle loro condizioni di elaborazione e di interpretazione, ma sta di fatto che i valori che for-

² Cfr. Rastier (ed. 1996).

³ N.d.T. L'autore qui si riferisce al concetto di *osservabile* elaborato in fisica e divenuto centrale nell'elaborazione del principio di indeterminazione.

mulano possono nondimeno essere oggettivati come dei fatti.

La linguistica del corpus fornisce così la linguistica di un dominio in cui questa può elaborare degli strumenti e definire un metodo sperimentale proprio. Essa apre con ciò dei campi di applicazione nuovi e inaugura un modo specifico d'articolazione tra teoria e pratica. Mentre la linguistica "teoricistica" (ossia, senza *corpora*), estrapolando qualche osservazione da esempi spesso forgiati in proprio, finisce per formulare dei principi universali sul linguaggio, la linguistica del corpus, pur non rinunciando affatto all'elaborazione teorica, ne limita la portata ai *corpora* studiati e, non accontentandosi di un puro approccio deduttivo, procede per tentativi ed errori.

Nel 1999 Noam Chomsky, autore di una grammatica universale, dichiarava che la linguistica del corpus non esisteva affatto, e ciò proprio mentre questa era già in pieno sviluppo. Con ciò, Chomsky non faceva che segnalare come la linguistica del *corpus* resti del tutto inconcepibile per una linguistica soltanto "da poltrone" e che nel frattempo una rottura epistemologica si era compiuta. Questa rottura può vantare una portata generale: per dirla in breve, la ricerca parte da una diversità constatata, la unifica secondo il punto di vista che presiede alla collezione del corpus, comprova infine la sua oggettività attraverso l'investigazione assistita. Normalmente, la regolarità dei casi osservati viene messa a credito del sistema, mentre la diversità irriducibile viene imputata alla contingenza del corpus. Tuttavia, l'opposizione sommaria tra l'unità totalizzante e l'irregolarità accidentale può forse essere superata nella descrizione delle norme, di cui solo le più generali, rispetto all'insieme dei *corpora* studiati, saranno considerate come proprie della lingua.

0.2. I corpora e lo spazio delle norme

Senza pretendere di tirare un bilancio prematuro, sembra che la nuova situazione della linguistica imponga una riconcettualizzazione della dualità tra linguistica della *langue* e linguistica della *parole*. Infatti, tradizionalmente, esse vengono messe in opposizione, in Bally come in Benveniste, nella linguistica dell'enunciazione così come nella pragmatica. Per contro, in Saussure esse corrispondevano a due prospettive perfettamente complementari.

Troppo di frequente si sono ridotte le lingue a meri dizionari e grammatiche, se non a pure sintassi. Oltre al *sistema*, è sempre necessario tener conto anche dei *corpora* (corpus di lavoro e corpus di riferimento), dell'*archivio* (della lingua storica), ed infine delle *pratiche* sociali in cui

si effettuano le attività linguistiche. Una lingua poggia essenzialmente sulla dualità tra *sistema* (condizione necessaria ma non sufficiente per produrre e interpretare testi) e *corpora* di testi scritti e orali⁴.

In modo nient'affatto contraddittorio, la dualità dinamica tra corpus e sistema costituisce la lingua nella sua storia. Parimenti, non si potrebbe assimilare la *lingua storica* alla *lingua funzionale* (quella che funziona qui e ora), se non dimenticando che la lingua storica determina la lingua funzionale nelle sue strutture e nei suoi contenuti. Il corpus di riferimento serve da mediazione tra la lingua storica e la lingua funzionale, e i testi che non appartengono più alla lingua storica entrano nell'*archivio*. Si veda allora lo schema seguente:

<i>Sistemi</i>	<i>Corpora</i>
Lingua funzionale	Corpus di riferimento
Lingua storica	Archivio

Tabella 1 - Istanze di sistema e tipi di corpus

Richiamandoci ai *corpora*, e non ai segni, noi sottolineiamo che la lingua non è un sistema di segni – come lo è invece il codice. Saussure, a cui solitamente si riconduce questa definizione, non l'ha mai esplicitamente formulata. Un segno, del resto, non ha alcuna definizione intrinseca; non è che un *passaggio*⁵, certo alquanto ridotto, di uno o più testi ai quali rinvia.

In prima approssimazione, una lingua è fatta di un corpus di testi orali e scritti e da un sistema. Il sistema ricostituito dai linguisti è un'ipotesi razionale formulata a partire dalle regolarità osservate nel corpus. Tra il corpus e il sistema, le norme assicurano un ruolo di mediazione: ancorate nelle pratiche sociali, le norme di discorso, genere e stile testimoniano dell'incidenza delle pratiche sociali sui testi che ne dipendono⁶. Per evitare la falsa antinomia tra la lingua in quanto sistema di

⁴ Nel corpus di una lingua le *opere* ricoprono un ruolo particolare dal momento che esse sono altamente valorizzate; per esempio, l'italiano è la lingua di Dante, nel senso che l'opera di questo scrittore resta il termine di riferimento storico per gli usi linguistici, visto che ha presieduto alla formazione della lingua italiana in quanto lingua culturale.

⁵ N.d.T. Tradurremo tendenzialmente *passage* con "passaggio", spesso esplicitando l'aggettivazione "testuale" (passaggio testuale); talora, ove preferibile, adotteremo la soluzione "passo del testo".

⁶ In effetti, un testo non può essere prodotto da un sistema, come ha ben mostrato lo scacco della grammatica generativa applicata ai sistemi di generazione automatica di frasi e, a maggior ragione, di testi.

forme e la lingua come prodotto di una cultura – il che si traduce in campo didattico nella distinzione tra un “corso di grammatica” (latina) e un “corso sulla civiltà” (latina) –, pare preferibile assumere che il sistema comprenda tanto delle *regole*, quanto della *norme* diversamente vincolanti. Per esempio, le regole della ballata francese differiscono da quelle della ballata inglese e dipendono dal sistema delle norme della lingua francese.

Le regole e le norme non differiscono infine che per il loro regime d’evoluzione diacronica. È ben noto che le parole (lessie, in seguito morfemi) sono il prodotto di una cristallizzazione e di un’erosione di sintagmi. Ciò che vale per tali unità linguistiche, vale senz’altro anche per le regole che normano le loro relazioni e le costituiscono così in unità. Le regole sono verosimilmente delle norme discorsive inveterate.

In sincronia, ogni regola sta accanto alle norme che accompagnano, se non condizionano, la sua applicazione. Senza di queste, per esempio, non si potrebbero arrestare gli incassamenti indefinitivamente ricorsivi nella costruzione del periodo, benché grammaticalmente corretti. Non si può allora giudicare la grammaticalità di una frase se non a patto di conoscere il discorso, il genere e il testo da cui essa è stata desunta – oltre naturalmente alla data e al luogo d’origine di questo testo. Per quanto elementare, questa osservazione suffraga l’inanità implicita delle discussioni sull’agrammaticalità o sull’asemanticità che sorgono di per se stesse non appena si accetta di discutere di frasi non attestate o fuori contesto.

In tal senso, a differenza del sistema proprio di un linguaggio formale, quello che appartiene alla lingua è di fatto plurale e si declina in regimi strutturali differenti secondo i livelli e gli ordini⁷ di analisi. Tali domini d’organizzazione, locali o regionali, non sono unificati da una gerarchia in grado di attestare l’esistenza di un unico ed omogeneo sistema. Ciò viene testimoniato, del resto, dall’evoluzione continua delle lingue che trovano proprio nella loro eterogeneità sistemica il motore in-

⁷ N.d.T. Il termine francese *palier*, qui tradotto come “ordine”, pone dei problemi trattativi, dato che nell’ambito linguistico-semiotico “livello”, “strato” e “piano” sono già impegnati da altri concetti fondamentali. Nemmeno questa soluzione è ottimale, dato che “ordine” è già utilizzato per indicare l’organizzazione sintagmatica di una *suite* linguistica, ma tale sovrapposizione ci è sembrata quella meno perniciosa in quanto non pare condizionare la corretta interpretazione delle distinzioni interne al testo di Rastier. In ogni caso si precisa che *palier* sarà talvolta reso anche come “ambito”, dato che qualifica il passaggio dall’ambito della parola, a quello della frase, a quello del testo. Per cogliere la distinzione di *livello* e di *ordine* linguistico si veda il § 1.3.

terno del loro cambiamento continuo, attraverso perturbazioni e adattamenti.

Non meno plurali delle istanze, le performance si specificano quanto meno per la distinzione tra *corpora* (di lavoro e di riferimento) e archivio⁸. Alla grande diversità delle pratiche sociali corrisponde quella dei *corpora* prodotti al loro interno. Si assuma il seguente schema:

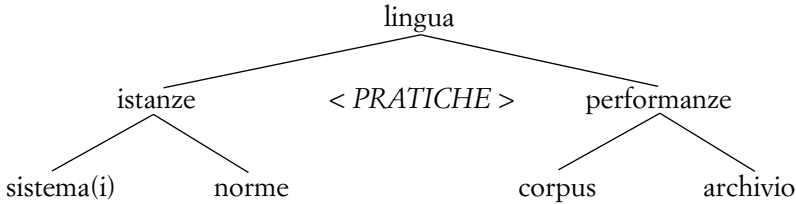


Figura 1 - Istanze e performance

Fatta eccezione per la *lingua*, lo schema qui sopra presentato vanta una grande generalità e può essere trasposto a semiotiche non verbali complesse, come ad esempio l'iconologia. Del resto, lo abbiamo utilizzato per un sistema assistito di indicizzazione di fotografie.

La generalità di tale modello potrebbe conferirgli una portata epistemologica e metodologica. La dualità tra *langue* e *parole* in Saussure è un caso particolare del rapporto tra istanze e performance. Sul piano metodologico, la freccia che va dalle performance alle istanze simbolizza l'estrazione di regolarità, mentre la freccia inversa simbolizza la caratterizzazione della singolarità, dato che questi due processi restano pur sempre interdipendenti.

L'oggetto della linguistica è la lingua, nel contempo sistema(-i) e corpus(-ora), o se si vuole, più esattamente, esso è la dualità stessa tra istanze e performance. Fino a Chomsky incluso, l'immaginario grammaticale ha ridotto la lingua al suo sistema. Ciò è d'altronde una condizione del logicismo tradizionale così come del meccanicismo computazionale. Questo suppone, tuttavia, che l'essere della lingua risieda nella grammatica, se non addirittura nelle strutture sintattiche, e non certo

⁸ Il *corpus di lavoro* del linguista non è che una parte del corpus di riferimento definito dall'insieme dei testi accessibili nel raggio spaziotemporale considerato. L'insieme delle performance linguistiche non raccolto su supporto costituisce il *corpus virtuale* della lingua: esso preserva un'incidenza, dal momento che ogni performance modifica, consistentemente o meno, le istanze normative che le sono associate (regole e/o norme).

nelle sue manifestazioni empiriche, considerate tutto sommato come inessenziali⁹.

Definire la lingua tanto per le sue istanze quanto per le sue performance, assumendo con ciò pienamente la dualità tra *langue* e *parole* – dualità pienamente affermata da Saussure e invece ricusata dai curatori del *Corso di linguistica generale*¹⁰ –, equivale a rifiutare le separazioni abituali tra l'Essere e le apparenze, la potenza e l'atto, il razionale e il reale, e così via. Per dirla in breve, si tratta di uscire dalla metafisica che ha sempre informato la filosofia del linguaggio.

Infine, sul piano epistemologico, è verosimile che la dualità tra istanze e performance (o tra sistema e corpus) traduca una dualità di problematiche, l'una di tradizione logica e grammaticale, l'altra di tradizione retorica ed ermeneutica.

<i>Problematiche</i>	Logico-grammaticale	Retorico-ermeneutica
<i>Unità privilegiate</i>	Parola, frase	Testo
<i>Ordini</i>	Regole	Norme
<i>Semantica</i>	Significazione	Senso
<i>Contestualizzazione</i>	Minimale	Massimale
<i>Istanze</i>	Sistema(i)	Corpus

Tabella 2 - Le problematiche

La problematica logico-grammaticale privilegia le istanze (dal momento che poggia su un'ontologia), mentre la problematica retorico-ermeneutica privilegia le performance, dal momento che essa si fonda su una prasseologia. Nella storia delle riflessioni occidentali sul linguaggio, tributarie della problematica logico-grammaticale, le istanze dominano le performance: dalla teoria scolastica del linguaggio, inteso come "falcità" che si esplica attraverso gli "atti" (i secondi sono contenuti in potenza nella prima), si è derivata, ad esempio, la stessa teoria chomskya-

⁹ Solo la grammatica universale sarebbe, secondo Chomsky, il vero oggetto della linguistica, e non invece le lingue, né tantomeno il linguaggio: «Per i linguisti strutturalisti e i loro predecessori l'oggetto di studio era il linguaggio e il termine analogo più prossimo alla GU [Grammatica Universale] era la teoria delle proprietà generali di numerose (o di tutte le) lingue. Il punto di vista che ho difeso [...] poggia su un'attitudine del tutto differente. Il centro d'interesse è la grammatica. Il linguaggio è una nozione derivata probabilmente ininteressante» (Chomsky, 1984, p. 21, trad. nostra).

¹⁰ I curatori del *Cours* hanno portato a termine l'opera ascrivendo a Saussure, in modo fraudolento, una formula di Franz Bopp del 1816: «La lingua in se stessa e di per se stessa».

na della “generatività a partire da regole”.

La semantica dei testi si propone di articolare le due problematiche (quella logico-grammaticale e quella retorico-ermeneutica) riconsiderando la prima alla luce della seconda, visto che la prima può essere ottenuta per restrizione drastica della seconda, mentre la seconda non può essere affatto ottenuta per semplice estensione della prima. Piuttosto che considerarle isolatamente, secondo l’uso corrente, si rende necessario tener conto del fatto che sono modificate dalla loro stessa articolazione. In breve, la dualità tra corpus(-ora) e sistema(i) non è per nulla una contraddizione: essa è invece implicata nella dinamica che costituisce la lingua nella sua storia, istituendola in tal modo come *lingua di cultura*¹¹.

0.3. Verso un riaccorpamento delle discipline

Prendendo in considerazione i *corpora*, la linguistica si riallaccia necessariamente ai testi, e dunque alla filologia e all’ermeneutica: la filologia per accertarli e documentarli, l’ermeneutica per interpretarli, anche sulla base della loro dimensione intertestuale.

Lo sviluppo di una linguistica del corpus spinge in particolare a precisare il rapporto tra testi e documenti. Mentre la grammatica lavorava sullo scritto (la sua stessa denominazione lo indica espressamente), l’oralità è una conquista recente della linguistica; anzi, ancora sembra necessario fissarla su un supporto, per via di registrazione o trascrizione, affinché possa divenire l’oggetto di dibattiti e congetture propri dell’investigazione scientifica. Testi orali e scritti trovano la loro prima unità di fenomeni linguistici attestati nel loro statuto di documenti.

A ben vedere, tuttavia, su un piano più generale, le differenze tra testo e documento, biblioteca e archivio, linguistica del corpus e filologia digitale, stanno divenendo progressivamente relative. Il supporto digitale non garantisce alcuna restituzione identitaria trasparente: la restituzione dell’iscrizione è sensibile, infatti, ai formati, ai software di visualizzazione, i cui standard evolvono con rapidità. Ecco allora che la nozione filologica di *ermeneutica materiale* deve essere qui intesa indipendentemente da qualsiasi *input* sostanziale.

Partendo dalla sua unicità, il documento digitale si spoglia delle qualità proprie del documento unico dell’archivista: è autenticabile; è dotato, per via della sua continuità materiale, di un’integrità (quand’anche

¹¹ Scartiamo con ciò le lingue puramente veicolari, come il *Basic English*: questi artefatti, ottenuti per restrizione drastica di lingue di cultura, restano sprovvisti di *corpora*.

frammentaria); non è riproducibile; esercita un'autorità. Stando al presente, la visualizzazione attraverso *pixels* distrugge quella continuità materiale che impediva le falsificazioni. Mentre un'analisi critica iniziale era sufficiente a stabilire il documento, oggi giorno è necessario una critica continua per preservare la sua affidabilità. La determinazione delle significazioni deve spesso passare per una successione di versioni, di cui ciascuna è il supporto e il risultato di un'operazione di lettura. Cambiando così di regime, l'oggettivazione può progredire senza poter mai essere considerata come compiuta, il che obbliga a rompere con l'oggettivismo per promuovere invece un'oggettivazione critica indefinita.

Ciononostante, ciò che il documento perde in stabilità, lo guadagna in prospettive di interrogazione. I software richiedono una riflessione teorica sull'etichettatura, sui rapporti tra metodi qualitativi e quantitativi. Per esempio, si possono incrociare i risultati di diversi metodi per far apparire delle *nuove osservabili*. Spetta tanto agli "esperti del testo", quanto agli informatici, fare delle proposte su questo punto: per abordarle tali questioni, la via metodologica e quella epistemologica non si contraddicono affatto.

È attraverso una metodologia comparativa che ci si avvia a sfruttare le possibilità tecniche attuali. Per fondare un tale metodo, permettendogli di evolvere e di fissare degli obiettivi conoscitivi, è necessario che anche la linguistica assuma il proprio ruolo all'interno delle scienze della cultura.

La linguistica, del resto, non possiede alcuna esclusività epistemologica nella riflessione sul corpus: l'insieme delle scienze sociali e delle discipline letterarie hanno il dovere di elaborare a loro riguardo una riflessione coordinata, pur mantenendo obiettivi specifici distinti. Esse non possono che giovare dello scambio di esperienze, ben lungi da un'interdisciplinarietà fusionale certo illusoria.

Resta comunque moltissimo da fare per convincere della necessità di lavorare sul corpus. La tecnicità, il ricorso alla strumentazione, la nozione stessa di metodo sperimentale, inquietano taluni. Allo stesso modo, l'attaccamento a una ricerca senza sanzioni empiriche, e talvolta persino, nelle discipline letterarie, la ripugnanza di fronte a qualsiasi oggettivazione, ritenuta attentare alla soggettività sovrana degli autori e dei lettori, partecipano a costruire un clima intellettuale che considera lo studio di *corpora* come un'illusione, se non un'inganno¹².

¹² «Nei programmi nazionali per le SHS [scienze umane e sociali], l'accento è spesso posto sui "terreni" di studio, i "corpora", gli "archivi". È certo riconosciuta la loro importanza

Viene formulata, in particolare, un'obiezione ricorrente: non si trova mai ciò che si cerca. Ma coloro che sostengono ciò, si rammaricano evidentemente che ci si perda nel verificare un'intuizione, senza immaginare che talvolta è già difficile comprovare delle evidenze, che è poi un ingrato compito tradizionalmente affidato alle scienze; oppure, ritengono che si trovi sempre e comunque qualcosa: ciò è falso, visto che i risultati pieni di "rumore" interno possono invitare al silenzio.

Di fatto, non si trova sempre ciò che si cerca, ma spesso qualcos'altro che non si cercava affatto: delle nuove *osservabili*. Certo, molto spesso si trova solo ciò che si sa vedere e si resta dipendenti da uno stato dell'arte e dalle problematiche abituali della "scienza normale"; un approccio critico permette tuttavia di oltrepassare questi limiti nel loro insieme.

per le SHS, ma è altrettanto legittimo dubitare che si tratti di priorità scientifiche o sociali. Non si immagina la chimica dei materiali costruire un programma di ricerca sui migliori giacimenti di materie prime o sui fornitori più efficaci di polveri o altri prodotti di base (J. Fontanille, "Supplément d'âme?", *Vie de la recherche scientifique*, n. 365, 2006, p. 17). Nell'affermare ciò bisognerebbe anche tenere nella giusta considerazione il fatto che i *corpora*, necessariamente elaborati per via del loro stesso processo di costituzione, non sono affatto delle materie prime. La chimica dei materiali e la bisognosa alchimia dei *corpora* non hanno d'altronde lo stesso lustro.

